

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Francesco Cossiga è morto da meno di un mese e sembrano già anni. Sic transit gloria mundi, ammesso che di gloria si tratti... La storia è crudele, ma più crudeli ancora sono i media, tutti proiettati sull'attualità, loro ragione e loro condanna. Giaccia in pace Cossiga, viene da dire, e chissà se è il caso di riaprir polemiche. Però, dopo il clamore un tantino folklorico dei suoi necrologi, qualche modesta osservazione la si può fare, perché Cossiga è stato un personaggio importante nella nostra storia recente. Per esempio nell'Italia degli anni di piombo come ministro dell'interno e con la sua condotta del "caso Moro" della quale egli stesso – campione del "partito della fermezza" – ha ammesso in seguito i limiti politici, se non investigativi. Il cupo e il losco che hanno circondato la sciagurata azione delle Br e tante altre azioni di quegli anni chissà quando verranno chiariti davvero, chissà quando verranno chiariti i tanti "casi" di quegli anni, tutte le stragi. Ancora di recente, le rivelazioni sulla morte del giudice Borsellino ci hanno lasciato sbalorditi e tramortiti, acuendo la nostra diffidenza verso le voci del potere e dei governi, e anzitutto dei ministri dell'interno...

Di Cossiga era difficile fidarsi sia per le plateali "esternazioni" (una parola che entrò in voga per lui, e significava più o meno che non si poteva dar credito alle sue opinioni – ma lo stesso Cossiga giù a precisare: ci faccio, non ci sono...) sia per le "picconate" (parola che faceva pensare a un serial killer e non a un presidente della Repubblica, venuta di moda per i suoi affondi politici senza mezze misure).

Cossiga si vantava del suo parlar schietto, così come se ne vantava Sandro Pertini, che fu presidente della Repubblica prima di lui. Anche Pertini non scherzava con le dichiarazioni e i gesti spiazzanti, che mettevano spesso in difficoltà il suo segretario Ghirelli. Ma il "parlar schietto" di Pertini aveva tutt'altra origine da quello di Cossiga. Quando fu eletto presidente, Cossiga constatò di essere il primo che non apparteneva al numero dei "padri della patria" autori della Costituzione. Del suo discorso ricordo il richiamo al concreto e al volersi riconoscere nella "gente comune". L'esercizio della presidenza da parte di Cossiga fu caratterizzato da una assoluta spregiudica-

Goffredo Fofi



La differenza più sostanziale tra i due era nel modo di intendere la politica
Un divario morale, etico e culturale



Un abbraccio tra Sandro Pertini e Francesco Cossiga

COSSIGA E PERTINI A CONFRONTO

tezza, recitata o autentica non importa, e da un massimo narcisismo.

Nel discorso di insediamento di Pertini si parlava piuttosto di ideali. Esordì dicendo che fino allora aveva risposto alla sua fede politica e alla sua coscienza, ma d'ora in poi avrebbe risposto alla nazione, da garante dei diritti costituzionali dei cittadini. Era un narciso anche lui, spesso impulsivo e perfino vendicativo (e ricordo cosa dicevano di lui gli altri leader del partito). La differenza tra i due era però enorme, e stava nel loro diverso modo di intendere la politica: in Pertini, espressione di bisogni e idealità di massa, di giustizia sociale secondo la tradizione del socialismo dell'Ottocento; in Cossiga, oso dire, come lotta per bande, avendo alle spalle solo un vago sentore di morale cattolica che, come si sa, è sempre aggiustabile. Devo chiarire: credo fermamente che la storia italiana del dopoguerra sia stata la parte più viva della nostra storia nazionale, e che le due grandi forze in campo, la socialista-comunista e la cattolica-democristiana fossero unite, nonostante le grandi differenze e la guerra fredda, nel progetto di costruzione di una nazione fortemente unitaria, dove le differenze sociali potessero venire fortemente attenuate. Ma se Pertini si muoveva ancora secondo quel progetto, non mi pare che lo facesse Cossiga, che sembrò intendere la politica come zona di intervento per gli addetti ai lavori, per quelli del mestiere, in concorrenza o in combutta tra loro. Il resto ne conseguiva, la coerenza di Pertini come l'incoerenza di Cossiga. E ne conseguiva anche la simpatia umana che Pertini sapeva suscitare e l'antipatia profonda che Cossiga sapeva suscitare, e che a volte pareva godere nel suscitare.

Non abbiamo avuto la fortuna di grandi presidenti nella storia repubblicana. De Nicola fu scelto per il veto vaticano su Croce, Leone Segni Cossiga sono stati, credo, i peggiori di tutti, Einaudi e Pertini certamente i migliori; gli ultimi, laici o cattolici, sono onesti e meritori gestori e difensori della carta costituzionale, ma nessun di gran fascino o di qualità superiore. Eppure ci sembrano oggi molto migliori del paese cui presiedono (e, va da sé, della sua classe dirigente), mentre il paese è andato sempre più somigliando ai suoi Cossiga. ♦